

Il messaggio del voto

STEFANO CECCANTI

L Pdl cresce in termini reali di un milione e mezzo di voti validi, di cui 330.000 in Campania (effetto diretto dell'immondizia) e 380.000 mila del Lombardo-Veneto (anche qui in larga parte effetto di quella situazione in Campania). In fondo, se consideriamo la Lega come un equivalente funzionale dei tre principali partiti regionalisti spagnoli (Ciu, Pnv e Erc), rientra in standard quantitativi normali il fatto che il partito a vocazione maggioritaria debba fare i conti con un 6-7% di voti (e seggi) che li si raccolgono, anche se nel caso spagnolo si ricorre (sinora) ad appoggi esterni e non a un Governo di coalizione. Uso il raffronto con la Spagna, qui e in seguito, perché è anche quello cronologicamente più vicino e anche per questo più stimolante. Pd e Idv salgono in termini reali di poco meno di 190.000 voti, di cui quasi 150.000 in Lazio (effetto della candidatura Veltroni) e poco più di 75.000 tra Toscana, Umbria e Marche, in parte compensati dalla débacle siciliana (meno 62.000). Per chi perde re-

stare oltre un terzo dei voti significa aver comunque ormai raggiunto la dimensione europea della forza politica a vocazione maggioritaria che arriva seconda. Sono livelli paragonabili, punto più punto meno, a quelli di Spd, Psf, Conservatori inglesi, Pp spagnolo. Anche i risultati dell'amministrativa, a una lettura non frettolosa, ci confermano questa analisi: va per esempio ricordato a chi frettolosamente segnala che per il Pd sarebbe una dura sconfitta non aver vinto a Roma al primo turno, che accadde esattamente la stessa cosa sia a Rutelli sia a Veltroni quando tentarono per la prima volta la salita al campidoglio e che i plebisciti ci furono soltanto al momento della riconferma, sulla base di un giudizio ex post sui risultati conseguiti nel primo mandato. Abbiamo assistito quindi a una tendenza fortissima verso una bipolarizzazione semplificata, a due coalizioni da un partito e mezzo. Alla Camera la somma tra i primi due partiti, che dal 1994 era inferiore al 50%, giunge al 70,5% dei voti (e al 78,3% dei seggi), se si sommano le due coalizioni si arriva all'85,4% dei voti (93,8% dei seggi). Netta invece la sconfitta delle due posizioni identitarie. Sulla drastica sconfitta della Sinistra Arcobaleno si è già scritto

molto, forse sovraccaricando il periodo della campagna elettorale, parlando del peso del voto utile e così via. Sono stati elementi che hanno aggravato la crisi, fino a livelli estremi, e tuttavia essa era inevitabile. Come il Pcf di Marchais, portato al governo da Mitterrand, il sostegno all'esecutivo fa perdere a queste forze la verginità della critica radicale al sistema: parte degli elettori delusi slittano verso l'astensione o verso voti di nuova radicalità (in

attuale potrà essere recuperato dalla collocazione di opposizione extraparlamentare se saprà effettivamente rinnovarsi. Un compito che certo non può essere scaricato sull'Opposizione del Pd, che ha il compito invece di continuare a prospettare in modo ancor più convincente sul medio periodo un'alternativa realistica di Governo e quindi il possibile sfondamento al centro, che era difficilmente realizzabile in pochi mesi di vita con l'eredità

ze minori del 5%, dando loro l'accesso in alcune grandi aree metropolitane. Una proposta prima del voto guardata negativamente da Rifondazione che si schierava per un sistema tedesco, con sbarramento del 5%, superiore a quello del 4% che l'ha condannata alla Camera, perché non aveva ancora preso coscienza del proprio declino, analogo alle forze europee di comune ispirazione. Anche l'Udc ha avuto un ridimensionamento significativo, di circa 530.000 voti: la posizione centrista autonoma, quasi equidistante dai due maggiori, non è stata particolarmente apprezzata, anche se, visti i dati complessivi e le prime ipotesi degli specialisti ha avuto un effetto spicciolo: ha provocato un'ingente fuga in uscita degli elettori coalizionali verso il Pd e ha impedito uno scongelamento verso il Pd, a cui ha anche rosciato qualcosa. L'elettore centrista anti-berlusconiano ha avuto un'opzione più soft rispetto al voto al Pd. C'è anche da pensare che Berlusconi, nel momento in cui ha deciso il taglio di entrambe le ali della sua coalizione, abbia riflettuto su questa chance, oltre che sui passati dissapori personali.

La versione integrale di questo testo può essere scaricata dal sito www.federalismi.it

L'elettorato si è trovato di fronte a un'offerta del tutto nuova: due proposte di governo (Pd e Pdl) e due identitarie come Sinistra arcobaleno e Udc

Francia accadde con le Pen, qui con la Lega) e invece l'altra parte, che entra davvero in una logica di Governo, vota direttamente il partito di centrosinistra (così si spiegano in particolare i 480.000 voti in meno alla SA delle sole regioni rosse). Non è quindi da pensare che solo in Italia possa sorgere un partito di estrema sinistra di dimensioni superiori al 5%, anche se parte del consenso

pesante di una coalizione litigiosa. Per questo ragionamento quantitativo di scala europea che fa pensare a un'estrema sinistra rinnovata che ritrova l'accesso in Parlamento ma non più con le percentuali tradizionali, forse meriterebbe un'attenzione maggiore una proposta come quella di sistemi di tipo spagnolo che consentono un diritto di tribuna anche a for-

Sinistra, che fare

GIUSEPPE TAMBURRANO

SEGUE DALLA PRIMA

È mutata perché cambiata è la società, ma c'è. Ci sono le vecchie e nuove povertà, i bisogni sociali, le aspirazioni ideali. La società moderna è divisa, diversamente divisa rispetto a ieri, ma divisa: e la dialettica che è la forza del cambiamento e del progresso non si esaurisce: la storia non è finita. E per tanti aspetti nuova perché è il portato, appunto, del processo e del progresso. Prima conclusione: la sinistra c'è ma si è quasi dissolto il soggetto politico che la incarna e la rappresenta.

La controprova empirica che è in Europa c'è la destra e c'è la sinistra. E la sinistra è socialista: anche se lo è più di nome che di fatto e deve aprire gli occhi sui problemi del mondo e rinnovarsi. Oggi in Italia ci sono fondamentalmente due "poli" ma uno, quello diretto da Berlusconi, paradossalmente è alleato con un partito, la Lega, che si reclama rappresentante di vaste categorie operaie, e ospita una intelligenza che civetta con concetti di sinistra (Tremonti); e l'altro, quello diretto da Veltroni, che, con un altro paradosso, pur avendo le sue radici nella sinistra storica, ha fatto ogni sforzo per non apparire (e non essere?) di sinistra rifiutando persino e recisamente la parola, l'etichetta "sinistra" per disputare all'altro polo la rappresentanza di interessi e di ceti moderati ed occupare un'area di centro. Insomma vi è una sinistra storica che rifiuta di esserlo *tout court*, che non si riconosce nemmeno nella sinistra moderata che è il socialismo europeo, e vi è una sinistra politica che ha preteso di esserlo in modo radicale ma è svanita perché ha doppiamente "tradito" la sua area di riferimento partecipando ad un governo che ha praticato una politica impopolare e non rinnovando il suo "antagonismo" in un progetto di socialismo moderno.

Che fare? È possibile rimettere le cose al loro posto? E rivolgo la domanda prima di tutto a Veltroni. Il quale ha tentato di realizzare in Italia l'operazione riuscita a Blair in Inghilterra. Il leader laburista, senza cambiare nome al partito, ha adottato il liberismo della signora Thatcher: molti elettori conservatori stanchi e delusi di un lungo e ormai inefficiente governo conservatore (erano finiti i tempi ruggenti della signora!) hanno sposato il liberismo del giovane e brillante Tony. In Italia - questo è stato l'handicap di Veltroni - il governo che ha deluso non è stato diretto dall'avversario Berlusconi, ma dall'amico Prodi. E Veltroni non ha potuto scrollarsi di dos-

so l'impopolarità di quel governo. E il suo disegno non ha avuto successo. Se ha imparato la lezione il leader del Partito democratico deve guardare dalla sua parte, deve guardare a sinistra, a quel progetto tante volte annunciato e mai neanche avviato di costruire anche in Italia un grande partito socialista di tipo europeo e se possibile più avanzato e moderno di quello europeo. Sarà un processo lungo - ma abbiamo lunghi anni di governo Berlusconi - che forse vedrà la scissione di Calero e di Colaninno (e speriamo non di tutta l'ex Margherita), ma è l'unica via per un leader che voglia costruire il futuro e "rassembler" la sinistra: come ha fatto Mitterrand il quale ha invertito il corso e la crisi della screditata socialdemocrazia francese; come ha fatto Nenni che, nel 1956, ha capovolto la sua politica frontista e ha restituito al Psi la sua identità democratica. Ma un compito importante spetta alla residua sinistra radicale. Bertinotti ha lasciato la carica, ma non ha perso la "carica". Coinvolgendo il Partito socialista occorre avviare un profondo processo costituente, una Epinay o un congresso di Venezia (Psi 1957) ma non per rilanciare l'Arcobaleno: lo lasci perdere perché non ha annunciato bel tempo, ma è stato foriero dell'uragano. La «via maestra, l'immortale» (ho citato Lenin, cito anche Turati), il quadro di riferimento è il socialismo.

Quella sinistra può rinascere dalle sue ceneri a condizione che 1) a provarci non siano solo quelli che in genere l'hanno ridotta: e perciò Bertinotti deve cercare nuove facce; 2) si parta dalle idee, dalla ricerca di una nuova identità del progetto socialista, e si cerchi di propagare questo processo al Pd, incalzando Veltroni. E concludo con l'ultimo paradosso. Il modello del capitalismo globalizzato è in crisi; si accentua il malessere sociale nelle aree metropolitane colpite dalla recessione e si aggravano le già drammatiche condizioni dei Paesi poveri colpiti anche da una crisi alimentare di enormi proporzioni. Ormai il ricorso alla mano pubblica è chiesto e praticato dall'establishment. È il momento della sinistra: la quale invece cerca il "centro", difende il mercato o si gingilla con un "antagonismo" frasetologico mentre operai, lavoratori precari o a reddito insufficiente, pensionati, famiglie povere, giovani in cerca di avvenire, cittadini tartassati da tasse o rifiuti se ne vanno verso la Lega o la sfiducia.

Rai: dialogo o spoil system?

ROBERTO CULLIO

La campagna elettorale che ci siamo lasciati alle spalle, non ha affrontato alcuni temi che a me paiono cruciali per un paese moderno e che sicuramente torneranno nell'agenda politica di questa nuova legislatura. Parlo della televisione, della informazione, del conflitto d'interessi, della Rai e, più in generale dell'industria della comunicazione in Italia. In queste settimane si è costituito nel Partito Democratico un gruppo di lavoro, composto da decine di operatori, giornalisti, tecnici, autori, intellettuali e dirigenti d'azienda, che si è autonomato «Comitato No Format», che si è dato come compito quello di aiutare il rinnovamento della cultura del centrosinistra su questi temi, rompendo vecchi schemi e desueti ideologismi. Tra non molto vedrete nero su bianco il lavoro, intenso e creativo, che proprio in queste ore si sta svolgendo. Intanto abbiamo un problema urgente da affrontare, che si chiama Rai. Tutto è già stato detto. Tutte le analisi sono state offerte e studiate. Tutti convergono su un punto: la Rai è un patrimonio nazionale, culturale e industriale e mai come oggi c'è bisogno di un investimento, di idee e risorse, sul servizio pubblico. E tutti quanti, individuano il problema numero uno in quello del governo dell'azienda. Ieri ne parlava, molto corretta-

mente, proprio su queste colonne, il consigliere Carlo Rognoni. Allora cominciamo a farci qualche domanda. La prima è molto semplice: il sistema di governo che ci ha consegnato la legge Gasparri è stato utile alla Rai? La risposta è sin troppo facile. No, assolutamente no. E ormai anche a destra comincia ad affacciarsi questa convinzione. Perché è stata troppo forte la pressione dei partiti, non sul controllo di un effettivo pluralismo, ma sulla gestione viva, *day by day*, dell'azienda. Inutile rifare la storia che tutti conosciamo. Va dato atto al Presidente Petruccioli che, nelle tormentate vicende in cui ha navigato la Rai in questi anni, è sempre riuscito, al momento opportuno, ad evitare all'azienda di venire completamente travolta dal clima politico del momento. Ora l'attuale cda è in scadenza. Quale problema abbiamo di fronte? Quello di rinnovare il cda o quello di rinnovare la Rai? La prima cosa sarebbe una risposta burocratica a un problema strategico del Paese. La seconda invece sarebbe una risposta coraggiosa, con dentro una idea di rilancio del Paese. Chiedo alla destra uscita vittoriosa dalle elezioni: volete un nuovo *spoil system* in Rai? Volete risistemare tutte le caselle a vostro favore? Siete legittimati a farlo. Ma mi sembra in contraddizione con quanto proclamato finora, cioè una volontà di dialogo sulle riforme importanti per il Paese. Penso che la

Rai debba essere oggetto di riforme condivise. E urgenti. Questo nuovo parlamento, rappresenta una volontà politica chiara degli italiani: basta con la politica dei "no". Basta con la guerra di poltrone tra i partiti. Naturalmente l'opposizione ha una sua visione del mondo e delle cose, diversa da quella del governo, e la farà valere, in parlamento e nel paese. Ma alcune questioni possono e debbono essere affrontate insieme. La Rai ha bisogno di condizioni di governo nuove. Ha bisogno di uomini di qualità che siano messi in condizione di prendere decisioni. C'è una proposta sul tappeto, quella del segretario del Pd, Veltroni, di dare un amministratore unico alla Rai. C'è una esigenza inderogabile inoltre: allentare il peso dei partiti sulla gestione dell'azienda, e dare a una fondazione di carattere plurale il compito di definire i grandi indirizzi della Rai. Possiamo studiare insieme, destra e sinistra, una soluzione nuova per la Rai? Proroghiamo di qualche mese l'attuale cda, studiamo insieme un provvedimento di governo che definisca Fondazione e amministratore unico, cioè le nuove regole del governo della Rai. Questo è il dialogo. Su una cosa seria. Che, se andasse in porto, salverebbe un'azienda importante per l'Italia, i suoi dipendenti e anche, se permettete, il futuro e la dignità del Paese.

Vice Responsabile Informazione del Pd



LE MONDE Maschere contro i tagli

GIORNALISTI E AMMINISTRATIVI del gruppo Le Monde hanno manifestato davanti alla sede del quotidiano con le maschere bianche della Commedia dell'arte e indossando magliette con stampati i numeri da 1 a 129, il totale dei licenziamenti previsti dal piano di ristrutturazione.

Caro Walter, lotta e non rinunciare

GIOVANNI BOLLEA

SEGUE DALLA PRIMA

Ecco perché ha vinto una destra che non è una destra! E ha perso una sinistra che non è una sinistra armonica; intelligente sì, ma a cui i propri ideali non sono del tutto chiari. Conclusione: il Pd per la nazione Italia, che ha in sé due grandi verità in contrapposizione politica più che ideale, doveva ancora progredire. Il Pd è il vero partito che vince e porta alla vittoria quella ricchezza contraddittoria italiana, rispetto agli altri Paesi, stretta

tra Vaticano e mondo del lavoro. Vaticano e spirito di attività e di volontà di dare, che è proprio del mondo impiegatizio-operaio. Ma che la destra italiana non ha mai saputo capire nel suo lato positivo. Bisogna riflettere molto su questo punto, su ciò che è stato il dramma stesso della mia vita, che ho saputo sublimare solo nel dare al mondo scientifico della Neuropsichiatria infantile. Dai miei 95 anni vedo una prossima vittoria tua e del tuo partito, se sarà capace di comprendere meglio il dramma positivo e negativo del secolo passato.

La morale, per me, è nelle parole di mio padre che, portandomi a vedere a 8 anni la casa del Lavoro di Torino, mi i fascisti avevano bruciato, mi chiedeva di non dimenticare. Da quel tragico fuoco è nata tutta la mia lotta psicologica e politica. Tu, invece, che sei così giovane, lotta e non rinunciare. Sei riuscito a ridurre l'enorme frammentazione a 2-3 partiti. Hai fatto un lavoro straordinario e stupendo. Ricordo ancora il tuo discorso nei giorni in cui eri diventato Sindaco di Roma: «...Ma io rimarrò in questo settore», quando ti risposi: «Sei troppo giovane per decidere

della tua vita». La frase che forse ti sembrò molto sibillina voleva dire: vai avanti e credi in quello che fai cocciutamente, ogni volta che decidi qualcosa. Sono sicuro che le tue idee, come supporto al tuo coraggio di costruire e prendere la guida del Partito Democratico, saranno la tua grande vittoria: un irrinunciabile plus valore per il nostro Paese. Un giorno, scherzando, ho detto a Fassino che volevo essere il numero 12 del Partito, perché lascio il posto agli altri undici molto più importanti di me! Ed ora, a parte le battute, mantengo in forma ideale questo mio desiderio. E

avendo avuto la grande fortuna di captare le verità essenziali dei tuoi discorsi, ti dico: continua. Il Pd, come inizio di un'armonica costruzione fra le necessità e gli ideali italiani in una visione europea, deve continuare perché l'Italia è la nazione più ricca di contrasti, ma è depositaria di un vastissimo bacino di insospettabili, costruttive qualità caratteriali e culturali. La sconfitta deve quindi insegnare a capire molto di più di quanto è giusto, per discutere, costruire e proporre il giusto all'Italia che tuttora si interroga. Buon lavoro.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, EDITORIALE MAZZINI</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici (Legge 24/03/2007 n. 40) e alla legge n. 48 del 1/12/2007.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Litotud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litotud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 17 aprile è stata di 136.847 copie</p>	
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--